



**Mbatia: «Non dimenticheremo mai il vostro amore».**

«Siamo tutti sopraffatti dal grande amore che i missionari padovani hanno avuto per noi e che li ha spinti a sacrificare le loro gioie, famiglie e la loro terra per venire al Sud del Sahara – ha detto il vescovo di Nyahururu, mons. Mbatia nel saluto del 19 ottobre – Cari fratelli, non dimenticheremo mai il vostro grande amore per la gente d’Africa e specialmente per noi di Nyahururu».



**Missioni** A 60 anni esatti dalla partenza del primo missionario, si chiude la magnifica avventura della Chiesa di Padova nella Rift valley. Rientrati definitivamente don Mariano Dal Ponte e don Sandro Ferretto. Inestimabili i tesori scoperti in questi decenni

# Kenya, si apre la nuova stagione della fraternità



Ottobre - L'imposizione delle mani su don Mariano e don Sandro, al rientro a Padova.

Luca Bortoli

Il 15 dicembre è una domenica del tutto particolare per don Mariano Dal Ponte e don Sandro Ferretto. Il loro aereo è atterrato. I lunghi anni da missionari *fidei donum* in Kenya sono conclusi. Ma non si tratta semplicemente di un fatto personale. Al crepuscolo del 2019 termina la magnifica avventura missionaria della Chiesa di Padova nella Rift valley.

È un cerchio che si chiude esattamente a 60 anni dalla sua apertura: era il 1959 quando il primo prete padovano, don Domenico Zordan, partì per il Kenya e si mise a disposizione della Diocesi di Nyeri. Nello stesso anno, la nostra Diocesi assumeva ufficialmente la missione di Tetu.

Da allora a oggi decine di preti e laici missionari si sono alternati nelle comunità delle contee del Nyandarua e del Laikipia, centinaia i volontari che si sono messi a servizio e le parrocchie padovane che hanno preso a cuore il Kenya. Nel 2003 una tappa decisiva: nasce la nuova Diocesi di Nyahururu, staccandosi da Nyeri, e il prete padovano Luigi Paiaro viene nominato primo vescovo.



**Si chiude un'epoca, siamo arrivati dove nemmeno si poteva immaginare, abbiamo vissuto situazioni imprevedute, si continua con un passo diverso**

Da allora «siamo stati testimoni negli anni di una crescita forte e coraggiosa della vostra Chiesa locale e prego il Signore – ha scritto il vescovo Claudio in occasione del saluto ufficiale, il 19 ottobre scorso – che possiate diventare voi stessi missionari delle Chiese che hanno bisogno della testimonianza della vostra fede».

Oggi si mescolano sentimenti diversi. C'è anzitutto la gratitudine mista a sofferenza dei missionari che rientrano: «Nonostante la fatica di lasciare più grande di tutto è il grazie, per l'immensa opportunità che mi è stata data – scriveva nei giorni scorsi don Sandro Ferretto alla sua parrocchia di origine di Arzergrande – Conoscere e vivere in un altro paese, dentro altre culture, in una Chiesa diversa. Davvero mi sento fortunato. Privilegiato. Lascio la mia Comunità di Mochongoi che ho profondamente amato... perchè davvero mi hanno amato molto. Mi hanno insegnato ad accogliere, ad amare l'ospite, a condividere e a sentire che hai sempre bisogno dell'altro... che la speranza non muore mai. Mandato ad evangelizzare mi ritrovo evangelizzato. Il mio prezioso contributo? Mah.... Forse aver testimoniato che la ricchezza più vera sono le nostre relazioni... e che l'altro non è il nemico...il diverso è ricchezza».

## Chi rimane

**La separazione dal Kenya non sarà totale e immediata. Come scriveva il vescovo Claudio nella lettera indirizzata a mons. Joseph Mbatia in ottobre, «restano tra di voi alcuni nostri amici. Innanzitutto don Remigio Dal Santo: rimane con la sua inabilità che lo rende prezioso agli occhi di Dio; restano don Vittorio Grigoletto e don Sandro Borsa fin quando potranno esservi utili con il loro servizio; resta il nostro caro vescovo Luigi Paiaro al quale so che volete molto bene. Resta la comunione fraterna nell'Eucarestia che avvicina tutte le distanze e ci fa sedere alla stessa mensa, anche se in parti diverse della terra».**

D'altro lato c'è la consapevolezza di quanto generato negli anni: «Ho toccato con mano il grande amore della gente keniana per i preti e i laici padovani – commenta il vicario generale, mons. Zatti, a Nyahururu in ottobre – Nei decenni abbiamo creato numerose parrocchie, tutte riconsegnate a una a una, e poi il centro di formazione spirituale di Tabor Hill, importante per tutto il Kenya, frutto della profezia di mons. Mattiazzo. E ancora le opere sociali, a partire dal Saint Martin, che segue attraverso le comunità persone con disabilità e dipendenze da vent'anni esatti, dalla cui missione è nata anche Thalita Kum, la casa per i bambini sieropositivi e poi l'Arche Kenya».

Senza dimenticare il grande ospedale di North Kinangop, fondato in collaborazione con il Cuamm, e ancora oggi diretto da don Sandro Borsa. «Ci sono poi opere grandi, decisive, anche se prive di una loro materialità – aggiunge Claudia Guglielmi, *fidei donum* a Nyahururu dal 2003 al 2007 – come quando i preti padovani misero in atto una grande operazione di riconciliazione dopo gli scontri tra kalenjin e kikuiu a Mochongoi ed entrambe le etnie entrarono con alcuni rappresentanti nel consiglio parrocchiale».



Ma questi decenni di fratellanza hanno prodotto numerosi effetti benefici anche a Padova: l'esempio principale è «La pietra scartata», l'iniziativa culturale che da un decennio a Padova promuove tutta la ricchezza presente nella disabilità. «Siamo rimasti stupiti nel vedere queste comunità povere autotassarsi per edificare e mantenere le proprie chiese», osserva il vicario generale. «E la loro generosità – aggiunge Claudia Guglielmi – La domenica nelle *local church*, quando non c'era la messa, si meditava la Parola insieme: la famiglia ospitante aveva giusto una candela e poche sedie: chiedeva il resto in prestito. Ma al termine, si raccoglieva la colletta per permettere a un prete di venire in Italia a studiare e per dotarlo di tutto il necessario».

E ora si apre una pagina del tutto nuova, si tratta «dell'inizio di una nuova collaborazione – secondo il vescovo emerito di Nyahururu, mons. Luigi Paiaro – fatta del ricordo reciproco nella preghiera, dello scambio di visite e dell'individuazione di altre aree di comune interesse».

Tra Padova e Nyahururu, chiosa il direttore del Centro missionario don Raffaele Gobbi, si apre quindi «la stagione di una nuova fraternità. Non c'è più una relazione missionaria, con interventi anche economici e progetti precisi, ma una forte comunanza, alla pari, che ci manterrà uniti per sempre».